

CAP II IL VIAGGIO

Rosina per quella sera non volle sentire altro e disse a tutte, per ora, di dormirci su.

Il giorno dopo ne parlarono a cena.

Le quattro donne sedevano in silenzio, nel buio della sera che scendeva dai vecchi muri affumicati, rotto dalla luce della lampada ad olio al centro del tavolo.

Consumavano lentamente pane, patate e pomodori pensando al viaggio di Elena, spaventate dai pericoli che poteva incontrare e per la paura di perderla.

Ad un certo punto Rosina le disse: «Partirò con te.»

Ma Elisa, per proteggere la madre non più giovane, decise: «No, mamma, andrò io con Elena.»

Il viaggio però, per treno e per nave, era certamente lungo e costoso e non potevano rischiare di trovarsi in città e campagne sconosciute, senza un soldo, senza sapere ...

Rosina acconsentì, ma volle che aspettassero di aver messo da parte il giusto almeno per partire in sicurezza.

Dopo qualche mese di servizi per le case dei ricchi, cucire, lavare e stirare, le contarono: ottocento lire!

Si poteva partire!

Era l'inizio di febbraio del 1941.

L'Italia era entrata in guerra già da otto mesi: ogni entusiasmo era passato.

Restavano solo i bombardamenti, la fame e la paura per i cari lontani.

Solo le navi mercantili viaggiavano ancora oltre a quelle militari.

Avrebbero accettato di portare due giovani donne tra i pochi passeggeri?

L'indomani ai primi chiarori, presa l'ultima lettera di Carmelo letta e riletta durante la notte, Elena la mise accuratamente avvolta in un foglio di carta nel taschino cucito nella sottoveste, vicino al cuore.

La madre Rosina strinse a sé le figlie e disse ad Elisa: «Abbi cura di Elena e di te stessa.»

Le due sorelle si misero in cammino prima che sorgesse il sole con la loro piccola valigia verso la stazione di Milazzo.

La stazione era affollata. I treni erano pochissimi: la gente si accalcava lungo il binario.

Tra le donne vestite di nero, come anche Elena ed Elisa, spiccavano i calzini bianchi, di cotone, di quelle giovani che indossavano le prime gonne corte fino al ginocchio.

Si udì uno sferragliare sonoro seguito dallo stridere dei freni del treno in arrivo.

Salirono e poco dopo, domandandosi se l'avrebbero rivisto, riconobbero l'antico castello sulla collina di Milazzo che dominava il paesaggio e si faceva sempre più distante.

Il treno correva nel sole tra aranci e limoni, fichi d'india e ulivi, canne e cespugli di more.

Alla sera, arrivate a Messina, senza esitazione, si diressero alla grande e maestosa cattedrale per pregare la Madonna della Lettera perché vegliasse sul loro viaggio e su Carmelo.

Poi s'incamminarono verso il porto: la bellezza di Messina s'intravedeva persino tra le macerie dei primi bombardamenti e tra quelle che ancora rimanevano del catastrofico terremoto di quando loro madre era ragazza, come loro adesso.

Udirono una sirena assordante e videro arrivare la nave.

Era enorme come anche Carmelo aveva scritto: «Che paura! Che bella! Come sarà dentro? Non vedo l'ora di salire!.»

Tra gli sguardi increduli degli ufficiali le due giovani donne acquistarono i biglietti e arrivarono fin sul ponte.

La statua della Madonna della Lettera, all'imbocco del porto, spiccava tra lo Stretto e la città di Messina con le sue montagne. Splendidamente dorata benediceva il loro viaggio verso Genova diventando sempre più piccola.

Le due sorelle si stringevano l'una all'altra sgranando il rosario che Rosina aveva messo nelle loro mani dopo l'ultimo abbraccio.

Durante il viaggio Elena guardava il mare nero con il vento salmastro sul viso e sentiva la voce di Carmelo ripetere le parole della lettera imparate ormai a memoria.

Dopo una notte e un giorno e un'altra notte con il vento forte e freddo che ululava sul mare, al mattino all'improvviso per un attimo un bagliore la investì.

Alzò gli occhi e vide la luce di un faro.

L'aurora cominciava a rischiarare il buio della notte per la seconda volta da quando erano lontane da casa.

Davanti agli occhi di Elena si aprì uno spettacolo meraviglioso: il mare era di nuovo azzurro, la nave scivolava su un cristallo. La costa era ormai vicina e la luce illuminava una grande città tra il suo mare e i suoi monti.

Un uomo anziano alle sue spalle esclamò: «Guardate la Lanterna!»

Le alture sembravano sorgere da dietro alle case come a Messina e la Lanterna ricordava la Madonna della Lettera che proteggeva il loro viaggio.

Per un attimo le due sorelle si sentirono a casa.

Tra carri, carretti e camalli, appena fuori dalla confusione della Stazione Marittima, «Per favore, dov'è la stazione?» domandarono.

«Costeggiate quei giardini!»

Allora s'incamminarono e, trovatesi davanti al Palazzo del Principe, rimasero incantate da quella grande e sontuosa villa, dai suoi bellissimi giardini e dalla grande statua di Nettuno che con lo sguardo severo e il tridente alzato sembrava volerla proteggere.

La via era elegante e trafficata e portava dritta alla stazione, ma cercarono prima un po' di pane per colazione.

Non c'era molto e ci voleva la tessera, però appena entrarono nel forno riconobbero una loro amica d'infanzia, Assunta, che anni prima con la famiglia era andata a vivere a Genova per lavoro. Anche lei riconobbe Elisa ed Elena e si abbracciarono.

«Perché siete qui? »

Elena allora raccontò.

«Posso aiutarvi perché mio marito tra due giorni andrà in Piemonte per comprare farina da rivendere in città. Aspettate con me. Vi aiuterà.»

Quei giorni non passavano mai per Elena che pensava sempre a Carmelo e l'unica cosa che la consolava era la speranza che forse presto l'avrebbe rivisto.

Intanto però si guardavano intorno e cercavano di capire quello che la gente diceva.

Sentivano raccontare che, miracolosamente, una bomba caduta pochi giorni prima nella cattedrale di San Lorenzo non era scoppiata. Vollerò andare a vedere.

Genova era stata bombardata dal cielo e dal mare.

Camminando nei carruggi e sotto i portici, incontrando mucchi di macerie, arrivarono alla Chiesa di San Lorenzo: investite dalla luce che entrava dal tetto sfondato, videro la bomba inesplosa e pregarono.

Finalmente il 14 febbraio con il marito di Assunta salirono sul treno.

Fecero appena in tempo a sistemarsi che la locomotiva iniziò a muoversi: palazzi, gallerie, una lunga vallata e poi le colline coltivate a vite.

Rimasero stupite dalla bellezza del paesaggio.

Mentre il treno stava per entrare nella stazione di Monforte videro, arrampicato su una collina, il castello che dominava la città. «Come a Milazzo!» pensarono, ma qui il tetto era bianco di neve e il mare era di nebbia.

Appena scesero si misero a cercare la famiglia di Giuseppe che avrebbe dato loro notizie di Carmelo.

Erano emozionare e terrorizzate. Cosa avrebbero saputo?

COMMENTO

Bravissimi, il finale a sorpresa è proprio bello e suggestivo...Avete fatto un ottimo lavoro

SUGGERIMENTI

Ora è arrivato il momento di far arrivare le due donne a Monforte ed urgono un pò di ricerche sul luogo.

Quindi come fanno a trovare Giuseppe? si affidano ad un indirizzo? quale?

Quali informazioni avevano da Carmelo?

Una descrizione di Giuseppe e di come aveva incontrato Carmelo e perchè si conoscessero potrebbe essere interessante....

buon lavoro